

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La camorra ora uccide travestendosi da giudice**

«La nuova camorra ha giustiziato l'assassino della piccola Raffaella Esposito, i bambini neri si toccano». Con questa appiattita telefonata al Mattino di Napoli è stato rivendicato l'assassinio di Giovanni Castiello appena sospeso (era difatti libero) da polizia e carabinieri del rapimento e dell'omicidio della piccola Raffaella. La bambina, scomparsa il 13 gennaio, era stata ritrovata morta due mesi dopo in fondo ad una cisterna.

A PAGINA 4

Dopo un teso confronto alla segreteria unitaria

## NON C'E' STATO ACCORDO

### Nuove proposte della CGIL, la CISL si oppone e chiede ritocchi alla scala mobile

Convulsa giornata di discussioni - CISL e UIL insistono per il congelamento della contingenza - Il vertice della federazione concluso con un nulla di fatto

La segreteria della CGIL si è riunita subito dopo la conclusione del vertice unitario. Era già passata la mezzanotte. Si è discusso ancora per un'ora. Poi Lama ci ha detto: «Abbiamo lavorato, e continueremo a lavorare per una iniziativa unitaria del sindacato. Con questo spirito abbiamo avanzato proposte concrete per un'alternativa di politica economica, pronti ad affrontare i problemi della dinamica del costo del lavoro, ivi compresa la scala

**Lama: continuiamo a lavorare per un'intesa**

mobile, come obiettivo coerente e conseguente di una lotta efficace all'inflazione. Il dissenso c'è stato proprio sul merito dell'alternativa decisa a suo tempo unitariamente dal sindacato. Vogliamo ragionare prioritariamente delle cose che deve fare il governo, perché è la politica recessiva del governo che va cambiata, non la linea del sindacato. Nel merito delle proposte dobbiamo discuterle tra di noi e verificarle nel direttivo unitario prima che diventino oggetto di negoziato col governo o col padronato. E' su questa riflessione di merito che insistiamo, per trovare un'intesa unitaria e offrire una proposta credibile a tutti i lavoratori».

ROMA - Nessun accordo tra CGIL, CISL, UIL al termine di una convulsa e drammatica giornata di discussioni e di aspri contrasti. Il pmo della disaccordo resta la scala mobile. CISL e UIL hanno presentato come ultimativa la scelta di offrire subito la disponibilità a raffreddare il meccanismo della contingenza nell'ambito della trattativa complessiva col governo. La CGIL, invece, ha proposto un progetto organico per una reale alternativa all'attuale politica economica del governo, sulla quale concretamente scegliere l'autonomo contributo del sindacato alla lotta all'inflazione.

La contrapposizione è emersa già nella prima riunione di segreteria (ieri mattina), provocando una brusca interruzione del vertice sindacale. Ogni organizzazione si è rifiutata di cedere, con l'intento di definire compiutamente le proprie posizioni, così da confrontarle in una successiva riunione. La CGIL ha riunito il direttivo e messo a punto un vero e proprio progetto, presentato a tarda sera nel nuovo vertice. La CISL, però, ha giudicato questa proposta inadatta. Un irrigidimento che ha vanificato ogni ulteriore possibilità di confronto. Nella notte la segreteria si è conclusa con un nulla di fatto. Non è stato fissato nessun nuovo appuntamento unitario. All'uscita della sala i dirigenti sindacali apparivano tesi. «La CGIL ha detto Colombo, segretario della CISL - ha avanzato una proposta di principio, mentre la CISL si attendeva una proposta concreta». E Carniti: «Non è una proposta che consente una intesa».

**Stefano Cingolani**

(Segue in penultima)

## Governo e DC: alti ai salari

ROMA - A leggere i giornali di questi ultimi giorni, sembra che il governo non abbia più problemi: quasi fosse arbitro imparziale, attende tranquillo che finisca la «lite» tra i sindacati. L'olimpico Forlani siede in mezzo ai duellanti, pronto e disponibile. Ma a far che? Ad accogliere il blocco dei prezzi e delle tariffe? A varare misure d'emergenza per bloccare la spirale dell'inflazione? No, come emerge chiaramente anche dalla lettera che il capogruppo della Camera, Gerardo Bianco ha scritto ai sindacati, sta il pronto a raccogliere la proposta di raffreddare la scala mobile, questa insperata ciambella di salvataggio. Ha scritto il politologo Gianfranco Pasquino sul Messaggero di ieri: «Se la scemessa riesce, si rafforza il governo, con tutte le sue manchevolezze, grazie soprattutto alla disponibili-

tà dei sindacati», i quali «rischiano o tentano di entrare in un tipo di accordo che può essere definito neocorporativo, con una Confindustria che li ha sfidati apertamente sul terreno del salario e dell'occupazione con un governo che si è mostrato debole con gli interessi corporativi e poco capace di lanciare una politica non appiattita sulla congiuntura, infine, senza il sostegno del maggiore partito di sinistra». Insomma, continua Pasquino, mancano qui tutte le condizioni che nei paesi dell'Europa centro-settentrionale «hanno consentito di far fronte alla crisi con maggiore efficacia». La differenza è molto netta anche col periodo dell'unità nazionale.

**Stefano Cingolani**

(Segue in penultima)

## «Coesione nazionale»

### solo uno sgabello per il potere dc

E' davvero singolare — ma proprio per questo è assai significativo — il discorso che Flaminio Piccoli ha rivolto a quegli intellettuali cattolici (non troppo numerosi, in verità) che hanno partecipato al seminario di studi indetto dal Dipartimento culturale della DC su «Crisi dei partiti e domande della società civile». Dal segretario di un partito che da 35 anni è al governo e che, se non altro, dovrebbe essere consapevole delle difficoltà in cui oggi versa il paese, era lecito attendersi qualcosa di più concreto a proposito dei rapporti tra politica e cultura, tra decisione e competenza scientifica e tecnica, tra problemi del momento e prospettive per il futuro: ed infatti gli intellettuali che hanno preso la parola al convegno hanno chiesto — come ha scritto lunedì il Corriere della Sera — «più capacità di governo, più attenzione ai bisogni del paese e soprattutto più senso morale». Nessuno di questi temi, invece, ha avuto risalto nel discorso di Piccoli: ciò che da quel discorso è emerso,

e non a caso ha richiamato l'attenzione dei commentatori, è stata solo la denuncia dell'attacco cui la DC sarebbe sottoposta da parte di un «integrismo laico», che vedrebbe «insidiosamente accuniate forze di provenienza culturale diversa» (dai liberali o dai repubblicani alla Visentini fino ai comunisti, per intenderci) «tutte ispiranti — secondo Piccoli — a preparare e giustificare un taglio delle radici cristiane di così gran parte della nostra storia». Non è facile dire che cosa vi sia di reale o che cosa di artificioso in questo «complesso dell'accerchiamento» che — non per la prima volta — si manifesta nelle parole di Piccoli: fin dove cioè essa esprima un effettivo allarme per la vacillante «centralità» della DC e dove invece comincini il tentativo strumentale di chiamare comunque a raccolta le forze cattoliche (anche quelle che la DC ha profondamente deluso) col l'argomento della minaccia che incomberrebbe sui «valori cristiani».

Ciò che è certo è che ne emergono una posizione di sostanziale chiusura, una volontà di arroccarsi e di difendere ad ogni costo, naturalmente in nome di superiori valori, le proprie posizioni di potere: una chiusura che è l'opposto, in sostanza, di quel bisogno di «apertura al nuovo» che, sia pure con molte esitazioni, caratterizza l'esperienza della «terza fase» avviata da Aldo Moro. E questo basta a mettere in luce come la formula della «coesione nazionale», su cui in questi giorni tanto insistono così Piccoli come Forlani, sia in realtà solo la caricatura di quella linea del «confronto» e della «solidarietà democratica» alla quale, nominalmente, essa dovrebbe richiamarsi.

**Giuseppe Chiarante**

(Segue in penultima)

## On. Piccoli, eppure la domanda è semplice

DC contro la mafia che Piccoli aveva annunciato in estate promettendo che si sarebbe tenuto in autunno? Il segretario della DC in due occasioni aveva preso pubblicamente e solennemente l'impegno che il suo partito avrebbe tenuto quel

convegno: lo fece dopo l'assassinio del sindaco di Castel Vetrano, nell'agosto dell'anno scorso, e lo ha rifatto, in occasione del primo anniversario dell'uccisione di Santi Mattarella, nel gennaio di quest'anno. Ecco, si vuol sapere soltanto questo: se l'impegno preso da Piccoli verrà mantenuto o no prima delle elezioni regionali siciliane. E, finora una risposta non è stata data. Noi comunisti, assieme ai siciliani, ne prendiamo atto: ma continueremo e continueremo a chiedere a il Popolo, alla DC e all'on. Piccoli se sono in grado di darla o meno.

**Pasquale Casella**

(Segue in penultima)



Ermanno Buzzi, il detenuto fascista assassinato

A Novara nel braccio di massima sicurezza

## Tuti e Concutelli ancora assassini

### Strangolano nel cortile del carcere il «camerata» della strage di Brescia

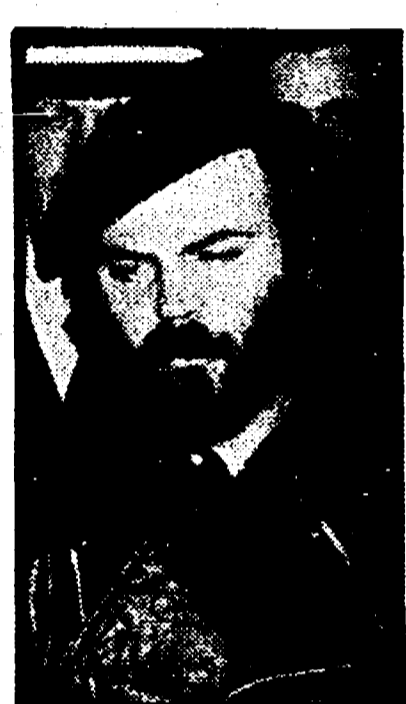
I due si sono poi presentati alle guardie e hanno detto di aver «eseguito una sentenza nazionale rivoluzionaria». L'omicidio sotto gli occhi di un gruppo di terroristi «neri»

## Si era deciso a dire tutto ciò che sapeva?

Una ipotesi prospettata subito dopo quel terribile mattino del 2 agosto, fu che la strage di Bologna era stata attuata dai fascisti per vendicare il camerata Mario Tuti, rinvitato a giudizio per la strage dell'Italicus, il cui anniversario ricorreva due giorni dopo il massacro alla stazione. Ora Tuti, assieme a Pierluigi Concutelli (l'autore dell'omicidio del giudice Occorsio) avrebbe detto di avere ammazzato Ermanno Buzzi in esecuzione di «una sentenza nazionale-rivoluzionaria». Si sarebbe eretto a «vendicatore», assumendosi la responsabilità del delitto e dichiarandosi «prigioniero politico», ma rifiutando, almeno per ora, di spiegarne i motivi.



Mario Tuti



Pierluigi Concutelli

La figura e il comportamento processuale del Buzzi non aiutano a capire il momento del ferace assassinio. Pubblicamente, infatti, il Buzzi non ha mai accusato nessuno, tanto meno i fascisti, di cui anzi, sia pure con atteggiamenti un po' plateali, si è sempre dichiarato simpatizzante. E tuttavia è difficile ritenere che quello di ieri sia stata un'azione gratuita. Un motivo, per quanto aberrante, deve pur esserci. Non si uccide una persona senza motivo.

Se però sono oscuri i retroscena di questo omicidio messo in atto ancora una volta in un carcere, chiarissimi sono invece i segnali d'allarme dati dalla pericolosità che riveste il fenomeno del terrorismo «nero». Un terrorismo che, come disse il giudice Mario Amato, assassinato dai NAR il 23 giugno dell'anno scorso a Roma, «ha legami e diramazioni dappertutto». Ne sono prova, d'altronde, oltre lo stesso omicidio del magistrato romano e la serie impressionante di attentati che lo aveva preceduto, la strage del 2 agosto e il più recente episodio delittuoso a Padova, i due carabinieri uccisi da quel Giustina Fioravanti, che era ricercato per l'omicidio del giudice Amato.

Non c'è solo il terrorismo «rosso» nel nostro Paese. C'è anche quello di marca neofascista, i cui obiettivi, (Segue in penultima)

Dal nostro inviato

NOVARA - Lo hanno strangolato nel cortile del carcere di massima sicurezza con una corda ricamata atterraggiando lacci per scarpe. La vittima è Ermanno Buzzi, 42 anni, condannato all'ergastolo per aver posto in un cestino dei rifiuti la bomba che provocò, a Brescia, la strage in Piazza della Loggia. Tra coloro che lo hanno ucciso c'è tutto il gotha del terrorismo nero: Mario Tuti, che massacrò due agenti di PS andati per arrestarlo nella sua casa-arsenale di Empoli, Luigi Concutelli, assassino del giudice Occorsio, Nico Azzi, che tentò di far saltare un treno sulla linea ferroviaria Genova-Roma, ferendosi gravemente mentre maneggiava l'esplosivo nella latrina dello scompartimento, Giorgio Invernizzi, il teppista fascista che uccise all'idroscalo di Milano la giovane Olga Julia Calzon. Poi, ci sono altri personaggi, per scoprire i quali, è necessario scendere in un'altra città, altrettanto pericolosa del terrorismo fascista: Maurizio Neri, Guido Bianchi, Gianluca Folli, Ugo Zucchi, Edgardo Bonazi e Luigi Franci, braccio destro di Tuti.

**Bruno Enriotti**

(Segue in penultima)

Lo « Shuttle » conclude la sua prima e storica missione nello spazio

## Atterra questa sera come un aliante Non preoccupano i danni allo scudo

Volo regolare: rispettato tutto il programma - Il ritorno sulla pista di una base aerea in California - Nel complicato rientro la velocità della navicella sarà ridotta da 28.000 km. all'ora a soli 320

## Manovre dell'Anpac per sfuggire alla precettazione

E' in corso il primo dei sette giorni di sciopero dei piloti aderenti all'Anpac. La precettazione decisa domenica scorsa dal ministro dei Trasporti, Formica, ha raggiunto trecento piloti dell'Alitalia e dell'Alti. In questo modo dovrebbero essere assicurati i principali voli per l'estero e per l'interno. Il Comitato esecutivo dell'Anpac nella sua riunione di ieri ha dato indicazione agli associati di «ottemperare all'ordine di precettazione». Nello stesso tempo, però, ha esteso l'ordine di sciopero anche alle compagnie e ai piloti che ne erano stati esentati, e ha avviato una campagna di dichiarazioni tendenti ad intimorire i viaggiatori la cui sicurezza non sarebbe garantita dal particolare stato di tensione dei piloti. CGIL, CISL e UIL hanno dichiarato ieri che, per quanto «grave», la precettazione nell'attuale situazione era inevitabile.

**Nostro servizio**

WASHINGTON - Tutto bene sulla «Columbia». Il volo del primo veicolo costruito per tornare più volte nello spazio è proseguito secondo i piani della NASA, nella seconda giornata di un viaggio di 50 ore e mezzo che si concluderà stasera alle 20.28 (ora italiana). Nonostante la scoperta, due ore dopo il lancio di domenica mattina, che si erano staccate durante la partenza almeno 16 delle 31 mila piastrelle in fibra di silice che ricoprono la superficie dello «Shuttle», gli esperti della NASA che seguono il volo dal centro spaziale Johnson a Houston hanno deciso di completare i 36 giri previsti. I buchi lasciati dallo scollamento delle piastrelle sono stati osservati attraverso le telecamere a bordo dell'astronave durante l'apertura degli sportelli dell'enorme compar-

timento che in voli futuri sarà riempito di satelliti e di altro carico utile per l'uso nello spazio. Ma i buchi in questione, affermano i funzionari della NASA, si trovano in una «area non critica» del veicolo, sulla copertura di uno dei razzi direzionali, vicino alla coda e lontano dalle strutture che saranno esposte al massimo aumento della temperatura al momento del rientro nell'atmosfera terrestre.

Ieri mattina, a 24 ore dal lancio, i due astronauti — il comandante John Young e Robert Rippen — hanno iniziato la serie di riprese televisive e prove tecniche in preparazione della fase cruciale di questo volo che vedrà il primo atterraggio di un veicolo spaziale sulla terraferma. Le prove comprendono l'accessione dei razzi direzionali e la chiusura degli sportelli aperti per disperdere, attraverso i pannelli termici che li ricop-

**Mary Onori**

(Segue in penultima)



## siamo forse noi che non capiamo

Ci è accaduto, giorni or sono, di ricordare che Proust ironizzava su quegli intellettuali che si rifiutano di dire «semplicemente le cose semplici» e vogliono aggiungere ogni che Francesco De Sanctis ha scritto, in solitaria polemica con Basilio Puoti, che lui (citiamo a memoria) ha sempre tenuto in non eccessivo conto la purezza (o, più tecnicamente, la purità) della lingua, importandogli invece moltissimo di scrivere o di esprimersi in modo «semplice e chiaro». Ci sono venuti in mente questi, che con-

sideriamo avari, insegnamenti, quando domenica e ieri abbiamo letto che al convegno sui rapporti tra cultura e politica, indetto dalla DC (cui hanno partecipato i nomi più prestigiosi della intellettualità cattolica e democristiana, da Scoppola a Ardigo, da De Rita a Ziletti, da Formica al Padre Sorge, per tacere di altri che lo spazio ci vieta di nominare singolarmente) Pietro Scoppola, uno studioso di merito prestigioso intellettuale e morale, ha detto tra l'altro: «Non siamo degli intellettuali organici, ma neanche

che individualistici» ed ha auspicato («Il Messaggero») «una sorta di «autogestione» degli spazi culturali, per mantenere il fatto che proprio tra i intellettuali comunisti, Sergio Garavini, forse per sentirsi veramente «organico» e vivere nel «retroterra» dove i lavoratori faticano e sientano a vivere, si sia dedicato da sempre e interamente a loro e ci abbia confermato, tra l'altro, che ogni operaio, oggi, su cento lire che guadagna, ne lascia, direttamente e attraverso l'azienda in cui lavora, ses-

santa o settanta alla Stato a uno Stato in cui hanno sempre prosperato, molti senza pagare tasse, decine e decine di miliardi di ricchezza». Ma si convinta che non è più tempo, oggi, di sognare e che hanno fatto il dovere di entrare in campo. Milioni di operai si ritrovano davanti a sé lo spettro della disoccupazione cui dovrebbe sopravvivere fatalmente quello della rovina. Non le pare giunto il momento di passare all'azione? Fortebraccio